



MUSEKE

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE MUSEKE O.N.L.U.S.

Via Brescia, 10 - 25014 CASTENEDOLO (Brescia) ITALY

Tel. e Fax 030.2130053 - Cell. 349 8832835

OTTOBRE 2009 - N.10 Impianti: nadir - ciliverghe (bs) / stampa: euroteam - nuvolera (bs)

Speciale 40°

1969 / 2009: Quarant'anni di condivisione e di speranza per una umanità riconciliata e solidale

Festeggiando i 40 anni della associazione Museke di Castenedolo, in rapida sequenza rivedo il percorso fatto, dallo scoccare di quella prima scintilla (ossia la chiusura del Concilio Ecumenico nel 1965), che, insieme all'intuizione e alla situazione fortuita, ha ispirato la nascita stessa dell'associazione.

Sono ritornata, dunque, col pensiero a piu' di 40 anni fa, quando trentenne sono arrivata in Africa (1966), ho visto con sgomento un mondo totalmente diverso, discriminato, una situazione femminile senza dignità, senza possibilità di riscatto. Non una strada asfaltata, non luce, non acqua, non mezzi di comunicazione e di trasporto...

Qualcosa è scattato in me, qualcosa che urgeva dentro e mi imponeva di concretizzare quanto già andavo meditando dopo la lettura dell'Enciclica di Paolo VI, la *Populorum progressio*.

Senza dubbio lo Spirito Santo ha dei progetti su ciascuno di noi e, mettendoci in ascolto, ci orienta verso la strada indicata. Cosa si poteva fare per quella gente? Cosa potevo fare io, donna, agli inizi di una attività imprenditoriale e impegnata in campo sociale, per quelle donne che avevano i miei stessi diritti? Per quell'infanzia destinata a crescere priva di istruzione, ma prima ancora di mezzi di sopravvivenza?

Non mi mancava l'idealità, l'entusiasmo, la volontà di promuovere la persona, nonché alcune risorse economiche: ho preso la decisione. Ed è stata una scelta che

rifarei.

Monsignor Makarakiza, vescovo burundese, che considero il mio ispiratore, mi ha fatto capire che il bisogno era talmente pressante, la necessità di aiuto così urgente da dover al più presto trasferire laggiù le nostre esperienze lavorative, le nostre conoscenze in campo sanitario, igienico, educativo per dare una mano a quella popolazione nel prendere coscienza di sé, a imparare le

più elementari norme di vita, pur nel rispetto della loro mentalità, dei loro ritmi e della loro cultura.

Così è iniziata la mia avventura africana.

Ho subito condiviso questa mia scelta con persone amiche che si sono lasciate coinvolgere, accettando con entusiasmo e impegno ideali e progetti.

Il 6 luglio 1969 in tre sono partite per l'allora ignoto Burundi, con coraggio e generosità e ormai sono per tutti "le

pioniere": hanno aperto la strada alle altre volontarie che si sono succedute, con scansione regolare e continua nel corso degli anni e per tanti anni: una trentina di giovani che hanno dedicato dai due ai tre anni della loro vita.

Tutto mi scorre davanti agli occhi in una sequenza di immagini: sono volti, luoghi, situazioni ...

Rivedo la casa "Museke", la prima costruzione, l'atelier, il foyer, la scuola elementare e superiore, il dispensario e la maternità e via via tutte le attività che il gruppo iniziale prima e l'associazione Museke poi, hanno rea-



lizzato per la promozione umana di questa popolazione, con il contributo di volontari (geometri, muratori, elettricisti, idraulici ...) che provenivano da tutta Italia. Rivedo tutte le persone che ho conosciuto: volontari laici, missionari, suore, ma soprattutto loro i Barundi, con i loro volti sofferenti, malati, a volte rassegnati, ma pure sorridenti, intraprendenti, riconoscenti.

Sì, è proprio vero: è sempre più quello che si riceve rispetto a quello che si dà.

Ripercorro le tappe e i luoghi dove Museke ha operato: oltre al Burundi, il Ruanda nel 1985, dove è sorto il convento delle Clarisse e successivamente a Rilima un orfanotrofio e un ospedale ortopedico (in collaborazione con la chiesa locale e le autorità civili); il Guatemala a Guastatoya dove nel 1998 Museke ha collaborato alla costruzione di una clinica e a Puerto Barrios per la costruzione, nel 2007, di un Centro per la comunità Garifuna (voluta dalla comunità e dal vescovo locale mons Peñate); la Bolivia a Cochabamba, dove l'associazione sostiene ancora oggi alcuni centri nutrizionali per i bimbi.

Con gioia posso dire che poco a poco i destinatari delle iniziative di cooperazione sono diventati i veri protagonisti delle attività e le portano avanti in autonomia garantendo la sostenibilità delle stesse. A noi il compito di cooperare con loro, in un reciproco scambio ed arricchimento culturale.

Direi che le soddisfazioni, le gioie, l'arricchimento interiore, la condivisione della semplicità e dell'essenzialità del dialogo interculturale e spirituale sono stati superiori ai pericoli, alle paure, alle preoccupazioni, agli scoramenti che hanno attraversato questi primi 40 anni di solidarietà e condivisione.

Questo traguardo, però, non è che la tappa di un cammino che deve proseguire, di un'esperienza che mi



La mia Patria è il mondo. (Roma 27 Maggio 1969)

auguro possa continuare, trasmettendo il testimone alle nuove generazioni per una continuità di intenti e di valori.

L'esperienza di questi 40 anni prepara un nuovo inizio, una aurora (= Museke) dipinta con i colori della giustizia, della solidarietà e della pace che illuminano la notte dell'egoismo per poi rivedere il sorriso in ogni creatura.

Enrica Lombardi

(Presidente di Museke)



11 Agosto 1985 Inaugurazione del Monastero di Kamonyi (Ruanda)

Una gara di solidarietà

Accolgo molto volentieri l'invito a porgere attraverso le pagine di questo opuscolo il saluto della Civica Amministrazione in occasione del 40° Anniversario della fondazione del Gruppo Museke, straordinaria testimonianza di impegno civile e sociale che ha reso senza dubbio migliore anche la nostra Comunità.

La storia di questa Associazione è costellata da infiniti episodi di altruismo e generosità agiti nelle cosiddette "terre di missione" e nel contempo testimoniati nelle nostre contrade, feconde nella storia di vocazioni religiose e di impegno missionario.

Sono molti i ricordi, personali ed amministrativi, che mi rendono partecipe della gioia per il raggiungimento oggi di questo importante traguardo. Come dimenticare infatti al mio esordio da Sindaco nel 1995 l'avventura travagliata che ha coinvolto, loro malgrado, quarantun bambini ruandesi ed ha trasformato la vita di tante famiglie castenedolesi? Come non rievocare la visita che l'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro fece a Castenedolo ai bambini, alle educatrici che li accudivano ed ai volontari testimoniando così la Sua pro-

fonda ammirazione e la vicinanza di tutta l'Italia? Fu una gara di solidarietà che richiamò l'attenzione, anche mediatica, del mondo intero sulla nostra Comunità ma il vero miracolo fu assistere poi nella quotidianità al superamento di tanti piccoli e grandi problemi che portarono all'instaurarsi di legami così profondi ed autentici che hanno di fatto mutato in meglio la nostra identità locale di Comunità. Sono infine assai lieto, facendomi interprete dell'unanime desiderio della Civica Amministrazione, di rinnovare anche in questa occasione ad Enrica Lombardi, straordinario modello di umanità e generosità spesa gratuitamente al servizio degli altri, ed a tutti i volontari che giorno dopo giorno con sacrificio ed impegno hanno costruito l'importante storia del Gruppo Museke, il corale ringraziamento dell'intera Comunità castenedolese per aver testimoniato con la propria vita che, come ammoniva Padre Giulio Bevilacqua, "Le idee valgono non per quello che rendono ma per quello che costano".

Gianbattista Groli
(Sindaco di Castenedolo)

Museke: una realtà viva e vivace

"Museke": è un nome che mi risuona da qualche anno, ancora prima che io venissi a Castenedolo.

Infatti abitavo in seminario, dove era anche don Roberto, che ogni anno mi omaggiava il calendario di Museke e qualche numero della rivista: così ho imparato a conoscere, anche se superficialmente, questa opera educativa e di assistenza in favore dei bambini del Burundi e Ruanda. Ho notato subito una vivacità di interventi: dall'orfanatrofio, ai bambini di strada, ai piani di alimentazione, alle adozioni. E, come sostegno a queste opere, un monastero di vita contemplativa, dove le monache clarisse (Ruanda) si dedicano alla preghiera per supportare quanto concretamente viene fatto a favore delle diverse povertà.

Il tutto naturalmente secondo lo stile cristiano di dedizione totale a Dio e al prossimo e di gratuità. Mi sono reso conto, arrivando a Castenedolo e conoscendo più da vicino Museke, come l'associazione negli anni si sia radicata nel territorio bresciano e oltre e si sia allargata, coinvolgendo molte persone, non solo economicamente, ma anche nella dedizione personale all'opera, come i numerosi volontari uomini specializzati nei vari settori che sono partiti per offrire il loro competente contributo.

Qui ho avuto modo di conoscere personalmente Enri-

ca, l'anima di Museke, la sua passione per questa opera e uno dei segni presenti a Castenedolo: i bambini orfani salvati dall'eccidio del Ruanda del 1994. Mi ha impressionato la generosità con cui sono stati accolti a Castenedolo e la passione con cui sono seguiti non solo dalle famiglie che li hanno adottati, ma ancora da Enrica, da don Roberto e da coloro che li hanno accolti come volontari i primi mesi. Questi bambini, ora giovanotti e signorine, sono completamente integrati nel tessuto sociale nostro paese e sono parte attiva della nostra comunità cristiana.

Certo, la presenza qui a Castenedolo di Museke favorisce l'attenzione e l'animazione missionaria e fa toccare con mano le problematiche vere del popolo africano, avendo la possibilità di accostare spesso direttamente coloro che vivono in quella realtà: missionari religiosi e laici, sacerdoti e vescovi originari di quella terra castenedolesi che li hanno fatto volontariato.

Per questo mi sento di dire un grazie a Museke non solo per quel che opera in Africa o in America Latina, ma anche per quanto opera in mezzo a noi in termini di sensibilizzazione missionaria.

Don Giovanni Palamini
(Parroco di Castenedolo)

Enrica e Museke: una storia d'amore e coraggio, di fede e sorrisi

Pronuncio la parola Museke, che in lingua Kirundi vuol dire "Sorriso", e vedo il volto di Enrica, il suo sorriso aperto e coinvolgente. Non è strano: Museke è un'associazione che è stata pensata, voluta da Enrica Lombardi con l'aiuto del fratello don Roberto, e come una creatura desiderata è stata cresciuta, alimentata, seguita. Nei suoi quarant'anni di vita, ne ha viste di tutte, nel bene e nel male, sempre però protetta da quell'amore che si è irradiato ai volontari disposti ad occuparsene.

E' stata l'Africa ad ispirarne la nascita, 40 anni fa, non ricordo bene perché. C'era l'incontro con il primo vescovo africano mons. Makarakiza ... Quasi un richiamo. Prima tappa il Burundi. Non per finanziare qualcosa che già esistesse: a Enrica non sarebbe bastato, nella creatura doveva mettere se stessa. E' nata "Casa Museke" che a poco a poco si è ingrandita, e ospitava un orfanotrofio con l'asilo, donne che imparavano a cucire e cucinare, perfino una foresteria dove chiunque arrivasse, se c'era posto, veniva ospitato. Ma a un certo punto, divisioni politiche hanno interrotto questa collaborazione con Museke che si è ritirata dal Burundi e ha rivolto la propria solidarietà al Ruanda. Lì è sorto, con la collaborazione di altre associazioni di volontariato il Centro Santa Maria di Rilima, che dal 1988 ha ospitato bimbi orfani e ragazzi disabili, e nel tempo era stato dotato di una palestra e due sale operatorie. Da Brescia partivano amiche che temporaneamente andavano ad aiutare nelle attività domestiche, nella fisioterapia, nella contabilità e nella conduzione dell'orfanotrofio. Ma in quel Paese dilaniato da una terribile guerra civile a un certo punto la situazione è precipitata, non si poteva più restare. Andarsene e abbandonare al massacro anche i più indifesi, i piccolissimi ospiti dell'orfanotrofio? Impossibile solo pensarlo. E' l'episodio forse più rischioso e struggente della vita di Museke: la salvezza di quarantuno bambini da uno ai quattro anni e parecchi adulti. Che respiro di sollievo nell'arrivare a Castenedolo, che entusiasmo nell'attrezzare la casa messa a disposizione dal Comune, nell'organizzare tutto ciò che poteva occorrere ai bambini nella nuova vita.....

Un pomeriggio di quindici anni fa, ho passato delle ore con loro. Oltre al senso di serenità che davano i vari locali, nitidi e chiari, disposti in modo diverso per i giochi e il riposo dei più piccini e le attività e il sonno dei grandicelli, tutti in tutine di diversi colori, colpiva notare quanto i piccoli ospiti, venuti da un altro mondo, fossero a proprio agio in quegli ambienti, di cui conoscevano già percorsi e risorse. Lì indicavano, e se l'aspettativa veniva delusa sapevano pro-

testare. Ma subito si lasciavano abbracciare, ed erano gli abbracci e le coccole di Enrica e delle volontarie, e le risate, a ritmare le ore di quell'orfanotrofio senza uguali, dove il leitmotiv era infondere sicurezza ai piccoli profughi che avevano vissuto tragedie e le regole scaturivano, più che da teorie, dall'intelligenza del cuore.

Preoccupava il loro futuro. Tra le varie ipotesi, si propendeva per quella della adottabilità dei bambini orfani totali ed essendoci diverse famiglie conosciute, pronte a riceverli. Grazie al Tribunale dei Minori di Brescia il miracolo è avvenuto: ogni bambino ha avuto una famiglia: cresciuti, sono cittadini italiani.

Mi sono soffermata su questa vicenda, perché è stata sofferta anche da noi che la seguivamo da fuori. Ma la storia di Museke è andata avanti. Ritornata in Burundi, dove ancora la popolazione soffre le conseguenze materiali e morali di una guerra civile, a Gitega l'associazione ha messo in funzione la scuola materna Armida Barelli e costruito l'orfanotrofio "Casa Nazareth". Per gli orfani più grandi, che possono vivere presso parenti a loro volta in difficoltà economiche, c'è l'adozione a distanza del progetto Nderanseke, che garantisce loro anche la possibilità di studiare. E c'è un nuovo progetto in cantiere per soggetti disabili che anche a causa della guerra in cui ha vissuto il Paese sono tanti, in genere non curati (progetto Gateka). Le suore Bene Maria, che hanno la casa in zona, fanno da "gancio locale" a Museke. Efficientissime, affettuose, simpatiche, abili in tante attività manuali e persino a dipingere chiese, sono educatrici alla scuola materna, insegnanti alla primaria, infermiere in ospedale: e seguono i bambini delle adozioni a distanza anche nella frequenza scolastica e nel profitto.

Non è finita! Da tre anni Museke ha messo radici anche in Guatemala, dove ha realizzato il "Centro Garifuna" per l'omonima popolazione, una minoranza che rischia di perdere la propria cultura e la propria identità, e lì potrà riunirsi, ritrovarsi, per comunicare, conservare le proprie tradizioni. Ma perché scegliere un luogo così lontano, in America Latina.? Guarda caso, c'è un filo sottile che lo collega ai primi luoghi di Museke. Si tratta di discendenti di schiavi. Africani, ovviamente.

Auguri, Museke, per i tuoi 40 anni ben portati. Che mai venga meno lo spirito che ti ha animata, grazie al quale ogni iniziativa è stata ed è guidata dal profondo desiderio di lenire le sofferenze e promuovere la dignità umana. Senza presunzione, con un ottimismo fondato sulla fede, col sorriso.

Rosa Maria Lancini



Museke : “aurora carica di speranza e di sorriso”

Nelle lingue “BANTU” il nome è di grande rilevanza. Per questo non è mai scelto a caso.

Oltre a indicare la persona, ne contestualizza la circostanza della nascita, segnando in un certo senso anche la sua esistenza.

Museke è il nome che mons. Makarakiza, vescovo cordiale e paterno di Gitega, donò alla neonata opera che stava muovendo i primi passi, all’ombra del vescovado, nel luglio del 1969 – MUSEKE-nome kirundi, non direttamente traducibile nella lingua italiana.

Il vescovo lo scelse, dandone spiegazione del significato, in riferimento alle finalità dell’opera che stava per iniziare:

MUSEKE = “aurora carica di speranza e di sorriso”. Piaceva molto a tutti! Era infatti l’aurora, l’inizio di un impegno a vivere e a donare speranza, con un sorriso accogliente e disponibile. La finalità di Museke, oltre alla promozione della donna e l’aiuto alla famiglia, comprese fin dagli inizi l’accoglienza e l’ospitalità valori tipici e meravigliosi della cultura africana. Don Paolo Zanetti, animatore e guida, sollecitava e auspicava che la Casa diventasse la “Betania africana”, aperta ai missionari e ai volontari di passaggio, bisognosi di ristoro e di riposo, dopo periodi di lavoro apostolico e di isolamento.

E gli amici – ospiti iniziarono a venire, a qualsiasi ora, trovando accoglienza e condivisione, sia dei doni della Provvidenza, che dello scambio dell’esperienza, in un contesto di serena fraternità.

Museke cresceva e si evidenziava la necessità di una accoglienza che comprendesse anche il per-



Tilde Dancelli a Gitega nel 1970



Maria Pitossi durante un suo ritorno in Burundi

nottamento per chi, arrivando da missioni lontane e diretto a Bujumbura, necessitava di una sosta, a volte forzata per l’inagibilità delle strade o per un guasto al veicolo ... Fu così che nel 1971 vennero costruite alcune camerette per l’ospitalità e l’accoglienza fu completa.

Come ogni realtà, anche Museke, fin dagli inizi, conobbe difficoltà e interrogativi profondi circa l’inserimento e l’autenticità delle risposte ai problemi emergenti, nella fedeltà di un servizio ai poveri e alla missione, nella chiesa.

In tal senso il cammino è proseguito nel tempo e ora varca la soglia dei 40 anni! Tempo ... “biblico”: memoria grata alle radici, sguardo al futuro nel docile discernimento della “novità” di Dio.

Auguri Museke!!

Maria Pitossi

L'accoglienza a Museke

Dopo aver frequentato il corso di formazione SVI (Servizio Volontario Internazionale) per volontari all'estero in paesi in via di sviluppo, negli anni 70, Luisa, Renata ed io avevamo aderito alla richiesta della Sig.na Enrica Lombardi, per essere volontarie tre anni con l'associazione Museke, a Gitega (Burundi).

E' stata per noi una tappa che ha segnato in modo tangibile le nostre scelte di vita. Precedentemente, in altre circostanze, ognuna di noi aveva descritto nei dettagli l'esperienza "vissuta" a Museke nelle diverse mansioni: possiamo riaffermare che la stima per i Burundi e il senso di appartenenza a quei fratelli è profondamente radicato in noi.

Oggi, in occasione del 40° anniversario di Museke, vogliamo ricordare in particolare una delle finalità che caratterizza questa associazione: l'ospitalità.

La struttura dove vivevamo in cinque volontarie non era grandissima, ma capace di accogliere chiunque bussasse alla porta. Essendo Gitega - Museke - geograficamente collocata al centro del Burundi, i missionari, religiosi o laici, e africani, potevano sempre sostare in quella piccola "Betania" e trovare chi li accoglieva; un pasto all'italiana e una doccia (preziosa in Africa).

I momenti di comunione con gli ospiti aumentavano la nostra conoscenza della realtà socio-politica ed ecclesiale che il Paese stava vivendo, aprendoci sempre più ad un mondo interno ed esterno al Burundi.

Innumerevoli sono le amicizie nate in quelle circostanze e consolidate nel tempo. Da non dimenticare gli incontri trimestrali a Museke con i volontari, laici e sacerdoti (Fidei Donum) don Giovanni Arrigotti - don Gianni Belotti - don Tarcisio Moreschi per un confronto sulla giusta filosofia d'intervento con gli africani.



Rosa assiste i lebbrosi



Renata e Luisa con un gruppo di ragazzi delle succursali di Gitega

A questi incontri erano sempre presenti anche i volontari SVI in Ruanda ed ex Zaire e per tutti, con la gioia dell'incontro, c'era un posto a Museke.

L'ospitalità rimane per noi uno dei valori rafforzati in Burundi e che Museke ha continuato nel tempo.

Il nostro "grazie" alla Sig.na Enrica per averci dato la possibilità di vivere una esperienza indimenticabile e per aver sempre contribuito economicamente e moralmente a rendere Museke felice oasi per tutti.

Auguri Museke! 40 anni di vita possono essere solide fondamenta per un fruttuoso cammino.

Luisa, Renata e Milly

A Scuola di Umanità'

Erano trascorsi alcuni anni dal mio rientro in Italia, dopo l'esperienza di volontariato internazionale in Burundi (1974-1978) a cui mi aveva indirizzato la mia amica Enrica Lombardi, forse ispirata dallo Spirito



Santo, quando la stessa mi propose di ritornare per un mese a Gitega nella eccezionale struttura operativa di Museke.

Al mio arrivo partecipai alla messa festiva in cattedrale, che, come al solito, era gremita da donne – uomini-giovani-bambini e anche da infanti portati sul dorso delle mamme e sostenuti da teli variagati. Con sorpresa e gioiosa meraviglia mi trovai immersa in un odore che avevo dimenticato. Era l'odore della epidermide della gente e dei bisognini dei neonati che tranquillamente dormivano sulle schiene delle mamme.

Ricordai allora quanto ciò mi disturbò e disgustò nel '74 mentre in quell'istante mi suscitò emozione e gioia ritrovando l'olezzo familiare amato e desiderato che mi fece sentire a casa.

Per andare come volontaria in Burundi ho anticipato il pensionamento dalla SIP (ora Telecom). Avevo già maturato 36 anni di anzianità di lavoro. La scelta di partire per l'Africa fu in parte inaspettata, ma concludeva anche

una serie di impegni famigliari, ecclesiali e sociali. Per anni, oltre alla professione, ho assistito i genitori anziani, ho operato nell'Azione Cattolica, nelle ACLI, nella CISL e nel Consiglio Comunale di Vicenza.

La vita, a poco a poco, mi aveva fatto prendere il largo prospettandomi orizzonti ampi. La conoscenza dei problemi di chi vive in situazioni disagiate e a volte disumane, mi interpellava urgendomi nel cuore e spingendomi oltre. Fu così che il 26 dicembre 1974 spiccai felicemente il volo con tanti sogni e speranze anche se il bagaglio di povertà personale e di inesperienza era pesante.

Cosa potevo donare e fare io telefonista in quella terra?

Come potevo dialogare senza conoscere la lingua locale e appena appena balbettando la lingua francese?

Quali energie fisiche culturali potevo offrire io donna di 54 anni e di cultura poco più che elementare?

Mi sembra di non esagerare se affermo con sincerità che era l'amore per Cristo e per i fratelli che mi sosteneva.

Potrei raccontare tanti aneddoti che evidenziano la mia inadeguatezza al compito che mi assumevo, ed anche tanti episodi che te-

stimoniano l'amore che mi è stato profuso. Tutto mi è stato scuola di umanità – di essenzialità – di semplicità – di relazioni.

Mi è rimbalzato nel cuore la fraternità universale. La recita della preghiera del Padre Nostro, e non del Padre Mio, ha avuto un'eco genuina aiutandomi a unificare le parole pregate alla vita vissuta.

Il cammino dei popoli verso la libertà e la giustizia l'ho riconosciuto come diritto ineluttabile che ancora oggi mi spinge a solidarizzare con chi opera per la pace nel mondo.

C'è nel mio intimo la consapevolezza viva che la povertà di tanti popoli africani è causata anche dalle politiche di peccato sociale gestite dai governi di altri continenti.

Nelle relazioni con le persone incontrate vivacemente ricordo molti volti e molte situazioni. Voglio qui ricordare il viso e le espressioni di fede di Maria una donna lebbrosa. La lebbra le aveva distrutto parte degli arti. Si muoveva camminando con le ginocchia. Gesticolava con i moncherini al posto delle dita e delle mani. In uno dei nostri incontri settimanali di preghiera un giorno mi disse: "Linda io sono una donna felice."

Nel chiederle il perché essa mi rispose con tanta semplicità: "Tu vieni da lontano in nome di Gesù, questo mi conferma il suo amore per me e la sua paternità divina." Che dire quando si scopre la vera fede in Dio in una persona come Maria?

Veramente il Regno di Dio è qui, ora, in mezzo a noi, se noi ci amiamo come fratelli.

Grazie Signore per il dono dell'esperienza fatta. Grazie Enrica che mi hai offerto l'opportunità di crescere come donna e come cristiana.

Linda Zini

L'ospitalita' Attesa

Eravamo nel dicembre 1967. Da tre anni io mi trovavo in Burundi (regione dei Grandi Laghi dell'Africa centrale) nella grande missione bresciana di Kiremba, e un giorno leggendo il giornalino che da Brescia ogni tanto (per bontà della posta locale!) arrivava anche laggiù, ho saputo che da Castenedolo sarebbero arrivate a Gitega (in Burundi) alcune ragazze inviate dalla nostra infaticabile Enrica Lombardi, per aprire una "casa di accoglienza" per ospitare e formare le ragazze e le donne del posto e prepararle alla vita familiare, sociale e lavorativa con spirito cristiano.

Ricordo benissimo di aver fatto salti di gioia nell'apprendere questa "buona notizia", sia per l'opera specifica che con la loro presenza

avrebbero realizzato a favore della popolazione, ma soprattutto per la sospirata accoglienza che tutti noi "missionari" attendevamo. Da allora c'è stato un bel periodo di tempo nella nostra esperienza missionaria in cui dire "Museke" significava dire "riposo dell'anima, sosta di pace e serenità, accoglienza cordiale in famiglia" perché effettivamente in quella casa ci si andava molto volentieri ... fosse solo di passaggio o per una breve sosta.

Ricordo con un pizzico di nostalgia, ma con grande simpatia l'accoglienza sempre affettuosa delle prime "ragazze": Rosa Scaroni, Tilde Dancelli, Maria Pitossi, Renata Vezzoli, Luisa Girelli, la sig. na Capoduro .. e tante altre! Quando andavo a Gitega ero certo della loro cordialissima accoglienza che avrei senz'altro trovato a Museke dove si era ormai in piena attività ... perché in quella struttura costruita apposta per accogliere le ragazze e le donne del posto, c'era di tutto. L'atelier di cucito, il foyer, il dispensario, la scola di vita familiare e ... 250 - 300 ragazze tutte interessate ad apprendere le più elementari nozioni di economia domestica,



Da sinistra: Renata, Rosa, Luisa, Lucia e Giuseppina



oppure a imparare a far da mangiare, a cucire. Era tutta una attività portata avanti dalle nostre giovani castenedolesi e non, molto interessante e impegnativa, perché sempre a diretto contatto con la gente del posto, col mondo esterno..

Eppure quando si presentava alla porta un missionario, un Abbé nero, un povero, sempre trovava ospitalità in quella casa che comunicava serenità e gioia, assieme a una bibita, un caffè, un pasto, una buona parola! E loro, le nostre "ragazze" erano sempre pronte ad aprire la porta a tutti, in qualsiasi ora della giornata.

Con me una lunga schiera di missionari, di preti burundi, di poveri rendono, ancor oggi, grazie a Dio di aver suscitato nel cuore della Enrica la realizzazione di questa casa di accoglienza, e a tante generose giovani la disponibilità a servire il prossimo per amore, consapevoli tutte di quanto gesù ha detto: "Chi accoglie uno di questi nel mio nome, accoglie me e avrà la ricompensa".

Don Giovanni Arrigotti

Apriarsi al mondo

Uscire di casa e cambiare ambiente è sempre un'esperienza: si incontra altra gente, si fanno amicizie nuove, ci si confronta con altre mentalità ed altri stili di vita. Andare per un periodo di tempo a lavorare nel Terzo Mondo è tutto questo più qualcosa d'altro: misurare se stessi con un ruolo da svolgere in un contesto che è totalmente diverso da quello in cui si è finora vissuti. Questo fa maturare, fa crescere, è molto arricchente. Può comportare momenti duri, di fatica, ma è sano, ci fa mettere a fuoco le nostre posizioni mentali, la nostra scala di valori in rapporto alla realtà in cui si è immersi. Cadono tante sovrastrutture psicologiche e si percepisce meglio l'essenza di se stessi, delle cose e delle situazioni cir-

costanti, la verità della vita delle persone.

Ho passato qualche anno in Africa, in Burundi e Rwanda. So di aver ricevuto e ricambiato sentimenti di vera amicizia umana, nonostante la diversità. Ero anche immersa nella stupenda natura africana, piena di uccelli colorati e di bellissima vegetazione, che mi allietava profondamente. Quando poi sono rientrata in Italia ero molto cambiata, avevo acquistato un'ottica più ampia e più semplice sulle cose. Mi ero interiormente essenzializzata.

Lavorare con le persone e per le persone con convinzione è bello. Evapora tutto quello che è inutile e rimane la verità. E allora è più facile entrare in relazione e in comunione con la vita.

Clara Zoppola

Verso Kigali (5/03/96)

*Strada rossa
che accarezzi ondulante
le colline,
la tua storia rugosa
fu scritta
da piedi scalzi e scuri
che a passo svelto
percorrono le miglia,
traendo
-a contatto della nuda terra-
energia
per reggere sul capo
pesi immani.*

*E ai bordi
Il sorgo arrossa
di sole*

C.Z.



Parrocchia di Rilima: don Giuseppe Minghetti con volontari e amici

La contemplazione sostiene l'azione

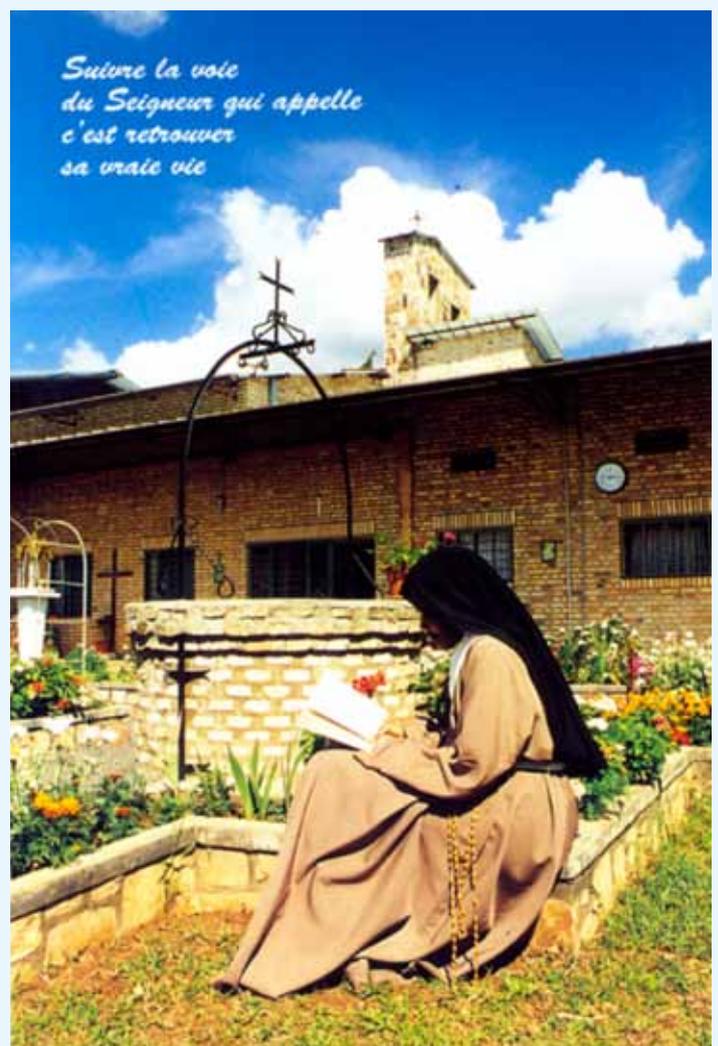
**Nessuno sa
quanto bene fa
quando fa il bene!**

(canto irlandese)

Carissimi in questo piccolo scritto vogliamo far memoria di quanto bene abbiamo ricevuto da Museke tramite la nostra carissima "Mamma" Enrica. così la chiamiamo in Rwanda, così ci piace ricordarla oggi andando con la mente e il cuore a quel speciale Fine Anno dell'81, in Burundi dove per la prima volta il Signore ci ha fatto incontrare. Ti ricordi Enrica? Eravamo in due sorelle, subito dopo quattro e ora siamo più di cinquanta sorelle in due monasteri e, a Dio piacendo, l'anno prossimo anche in Burkina faso. Cinquanta sorelle che come lampade silenziose ardono davanti al Signore per accogliere il dolore, la gioia e le speranze del mondo per unirlo in quell'unica Oblazione al Padre delle Misericordie. Ma se oggi i monasteri di Kamonyi e Musambira sono diventati una realtà viva è perchè c'è stato un incontro voluto e preparato dalla Provvidenza del Padre. Quel giorno mamma Enrica ci accolse col suo bel sorriso e abbraccio di sorella, nacque una comunione profonda, di stima e di gesti concreti. Così abbiamo conosciuto "Museke," un "sorriso" nel cuore dell'Africa! "Museke" è un cuore che ama non solo a parole ma anche concretamente, con mani generose e operose. Quella sera mentre cantavamo il Te Deum nella Cattedrale di Gitega il Signore segnava un patto di solidarietà tra "Museke" e le povere Clarisse di Assisi, trapiantate in terra d'Africa. Non avevamo nulla! Mamma Enrica provvide riempendoci di doni. Ricordo che saltai di gioia davanti agli asciugamani molto belli che ci diede. Ne avevamo proprio bisogno. L'avventura di quell'incontro ha suscitato altri incontri proprio come un sorriso attira altri sorrisi, "Museke" è diventato strumento di carità gioiosa e gratuita per tanti fratelli e sorelle. Era bello e edificante vedere i fratelli bresciani, in maggioranza padri di famiglia, lavorare sodo sotto il sole dell'Africa, per il monastero S.Claire. Le quattro clarisse non avevano niente per ricompensare tanta generosità se non una preghiera riconoscente e ... un po' di thè temperatura ambiente ... in quel gran caldo! Come avrà goduto il P.S.Francesco, nel vedere la generosità di questi fratelli. Senz' altro anche per loro vale la ricompensa promessa, lui che a S.Damiano, per riparare le mura che avrebbero accolto Chiara e le sorelle, invitava i passanti a dargli una pietra in cambio di ricompense celesti. Ricordo la gioia commossa di Pietro Salvalai quando ci disse che erano finalmente pronte le docce e anche l'acqua calda del boyler a legna appena installato. Che lusso! Dopo quattro lunghi anni in cui dovevamo arrangiarci alla meglio in una piccola casa, in attesa del monastero L'Il agosto 1985, in una giornata splendida di luce e di colori, ci fu l'inaugurazione del Monastero Ste Claire. Mamma Enrica era lì e

con lei invisibilmente presenti tanti fratelli e sorelle che in tanti modi avevano contribuito alla realizzazione di quest' opera santa. Enrica ci dai una mano? Così avevamo chiesto timidamente ma fiduciose quel fine Dicembre 81'. Cari fratelli e sorelle, la vostra risposta generosa nel partecipare alla realizzazione di questo monastero di clausura ha generato un' offerta continua per voi che ogni giorno s'innalza sull' Altare dalla presenza consacrata di tante sorelle che oggi abitano questa casa costruita dalle vostre mani. Possa Museke" continuare a diffondere questo sorriso di Dio che si riflette nelle creature, ascoltando la sua voce, amandoLo e testimoniandoLo. Con voi la mano nella mano come in una cordata avanziamo verso la meta nella gioia di sentire i fratelli. Con affetto grande e riconoscente

Le vostre sorelle Clarisse di Kamonyi - Rwanda



Monastero Ste Claire
Kamonyi B.P. 384 Kigali - Rwanda

La mia prima esperienza a Rilima

Quando mi è stato chiesto da parte di Museke di scrivere qualcosa sulla mia esperienza in Africa, confesso che mi sono sentita in difficoltà perché non mi è facile raccontare in breve i tre mesi passati a Rilima; sono sensazioni che difficilmente si possono descrivere, è un qualcosa che penetra nel profondo, che non sai ben definire.

Forse sono gli spazi immensi non deturpati dal cemento e dall'asfalto, la luce intensa del sole, le piante e i fiori stupendi, le stelle luminose e vicine che quasi si toccano, la gente così ospitale e dignitosa pur nella grande povertà, i bimbi allegri e festosi, senza complessi e senza pretese che ti guardano e ti capiscono anche se non parli la loro lingua: è quel "mal d'Africa" che qualcuno dice sia peggio della malaria: se ti prende, difficilmente ne guarisci.

Che cosa ho fatto a Rilima?

Ho avuto il grande dono di vivere un'esperienza che mi ha arricchito dal punto di vista umano e cristiano e di questo ringrazio innanzitutto il Signore e poi tutte le persone che là ho incontrato.

Al Centro di Rilima sono ospitati quarantadue bambini orfani (da 0 a 3 anni) quindi il lavoro non manca, dalla mattina alla sera; quando pensi di avere un momento di tregua e magari entri nella piccola cappella per una preghiera oppure cerchi di scrivere o leggere qualcosa, subito ti senti chiamare: "Mama Losa, tughende, tughende..." ("Mamma Annarosa, fa presto, fa presto..."): Danilo, Rebecca, Sansifura, Gabunziza, Giovanni... ti chiamano ed è impossibile non ascoltarli, non prenderli in braccio, non fare una corsa e "perdere" tempo con loro.

Ma poi ci sono anche le ragazze, gli uomini che lavorano al Centro... è una grossa famiglia che ogni giorno ha bisogno di tante cose, che ogni giorno vive e cresce tra gioie e sofferenze con l'aiuto e la collaborazione di tutti.

I bimbi del Centro, pur nella loro sfortuna (sono tutti orfani), sono fortunati: qui hanno trovato una nuova famiglia, mangiano regolarmente, dormono in letti veri in una casa vera, sono vestiti e curati; ma fuori dal Centro, nei villaggi, si vive nelle capanne di poto-poto (fango), non vi sono letti, ma solo stuoie, si mangia una volta al giorno fagioli o patate o manioca; non ci sono medicine e molti bambini muoiono per un semplice morbilli, per la malaria, per la dissenteria.

Ecco allora che a volte, la sera, facendo con Cesarina (l'allora responsabile del Centro) il punto della situazione per vedere quali sono le priorità, ci si ferma con un grosso nodo alla gola e ti prende quell'altro "mal d'Africa", quello che ti fa riflettere e ti fa più volte domandare come mai tanta sofferenza e tanta miseria siano ancora possibili alle soglie del 2000, quando da noi si sprecano tante risorse, si consuma

continuamente restando sempre insoddisfatti.

... anni dopo: la guerra nel vicino Burundi

Il tempo vola via come il vento e solo oggi che è domenica riesco a sedermi e scrivere un po'. Telefonare è per noi impossibile, possiamo solo ricevere perché le comunicazioni sono chiuse a causa della guerra. Qui le cose per adesso sono calme, così sembra: ma sotto la cenere covano gli odi e i rancori.

Vicino a Rilima (a 30 km.) è sorto un campo di rifugiati del Burundi, la loro frontiera è appena di là del campo. Ci sono 35.000 profughi (è considerato un campo piccolo) e se non avessi visto con i miei occhi non crederei alle miserie e alle necessità estreme di queste persone che hanno bisogno di tutto.

Sono cose indescrivibili, centinaia di bambini che vagano come sonnambuli, affetti da diarrea non hanno nemmeno la forza di piangere; le donne con attaccati al seno i piccoli che non hanno nulla da succhiare. La prima volta che li abbiamo visti non avevano nemmeno le capanne, stavano sotto i cespugli; ora non ci sono più neanche quelli perché li hanno bruciati per cuocere quel poco cibo che ricevono dalla Croce Rossa e da noi.

Da dieci giorni noi torniamo puntualmente al campo con taniche di acqua, latte e cibo. La situazione va peggiorando ogni giorno di più a causa della mancanza di igiene, delle malattie, della fame. Non so cosa dire e cosa pensare, sembrano scene di un altro mondo, purtroppo sono vere.

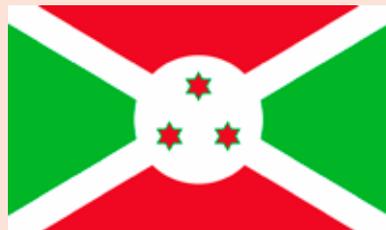
Sicuramente alla televisione o sui giornali queste cose non appaiono, non fanno notizia e così anche noi cristiani siamo tranquilli nella nostra comodità.

Al Centro il lavoro continua sempre ed è molto impegnativo: quanto durerà tutto questo? Pur nella fatica c'è tanta gioia nel lavorare insieme e per chi ha più bisogno, e poi ci sono i bimbi che rubano l'anima, a cui non si può non voler bene: aspettano un bacio, una carezza e ti guardano...

Annarosa Vallio



BURUNDI



Generalità	
Nome completo:	Repubblica del Burundi
Nome ufficiale:	Republika y'u Burundi, Republique du Burundi
Lingue ufficiali:	kirundi, francese
Capitale:	Bujumbura (319.098 ab. / 2007)
Politica	
Forma di governo:	Repubblica presidenziale
Capo di stato:	Pierre Nkurunziza
Indipendenza:	Dal Belgio il 1° luglio 1962
Ingresso nell'ONU:	18 settembre 1962
Superficie	
Totale:	27.830 km ² (142.000°)
% delle acque:	7,8 %
Popolazione	
Totale (2009):	8.988.091 ab. (90°)
Densità:	206,1 ab./km ²

RWANDA



Generalità	
Nome completo:	Repubblica del Ruanda
Nome ufficiale:	Republika y'u Rwanda
Lingue ufficiali:	francese, kinyarwanda, inglese, swahili
Capitale:	Kigali (851.024 ab. / 2005)
Politica	
Forma di governo:	Repubblica
Capo di stato:	Paul Kagame
Capo di governo:	Bernard Makuza
Indipendenza:	Dal Belgio 1° luglio 1962
Ingresso nell'ONU:	18 settembre 1962
Superficie	
Totale:	26.338 km ² (144°)
% delle acque:	5,3 %
Popolazione	
Totale (2004):	7.954.013 ab. (91°)
Densità:	281 ab./km ²

GUATEMALA



Generalità	
Nome completo:	Repubblica del Guatemala
Nome ufficiale:	República de Guatemala
Lingue ufficiali:	spagnolo
Capitale:	Città del Guatemala (2.500.000 ab. / (stime))
Politica	
Forma di governo:	Repubblica presidenziale
Presidente:	Álvaro Colom (Unità Nazionale della Speranza)
Indipendenza:	15 settembre 1821
Ingresso nell'ONU:	21 novembre 1945 ¹
Superficie	
Totale:	108.890 km ² (103°)
% delle acque:	0,4 %
Popolazione	
Totale (2004):	14.655.189 ab. (62°)
Densità:	119 ab./km ²

BOLIVIA



Generalità	
Nome completo:	Stato Plurinazionale della Bolivia
Nome ufficiale:	Estado Plurinacional de Bolivia
Lingue ufficiali:	Spagnolo, Quechua, Aymara, Tupi guarani
Capitale:	Sucre (215.778 ab. / 2001)
Politica	
Forma di governo:	Repubblica presidenziale
Presidente:	Evo Morales
Indipendenza:	Dalla Spagna il 6 agosto 1825
Ingresso nell'ONU:	14 novembre 1945 ¹
Superficie	
Totale:	1.098.581 km ² (27°)
% delle acque:	1,29 %
Popolazione	
Totale (2001):	8.274.325 ab. (85°)
Densità:	8 ab./km ²

La Fondazione don Carlo Gnocchi

in favore del Centro di chirurgia ortopedica pediatrica e di riabilitazione Santa Maria di Rilima - Rwanda.

Dopo l'inaugurazione del monastero, nel 1985 Museke operava, con la Fondazione Medicus Mundi e la Fondazione Tovini, in Ruanda, su richiesta delle autorità e della chiesa, per la costruzione di una struttura ospedaliera specializzata in campo ortopedico pediatrico e riabilitativo e di un orfanotrofio per bambini da zero a tre anni.

Il complesso, efficiente e ben attrezzato, denominato S. Maria di Rilima, era in piena attività quando è scoppiata la guerra civile, per cui ha dovuto essere frettolosamente abbandonato, per salvare bimbi, volontari, operatori e maestranze.

Successivamente è stato gestito da varie organizzazioni non governative che si succedevano in modo alterno e non continuativo; Museke si augurava che qualche organismo continuasse invece, in modo stabile, il cammino iniziato per non vanificare un'opera così valida e indispensabile per la popolazione ruandese.

Dal 2005 la Fondazione Don Carlo Gnocchi gestisce con competenza e dedizione il Centro, anche arricchendolo di nuove strutture. Museke esprime soddisfazione e gratitudine.



 **Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

Nel contesto di ricostruzione di un tessuto sociale e di una rete di servizi sanitari e sociali del Rwanda si inserisce l'intervento del Centro di chirurgia ortopedica pediatrica e di riabilitazione di Santa Maria di Rilima, nella prefettura di Bugasere, al nord del Paese.

L'ospedale, di proprietà della Diocesi di Kigali, è una struttura completa di due sale operatorie, di degenze, di infrastrutture di accoglienza per espatriati, di magazzini e di una officina ortopedica.

Le attività del Centro sono state avviate molti anni fa grazie al supporto di diverse realtà italiane.

Dal 1999 l'Associazione Augere di Zogno (BG) sostiene il Centro fornendo medicinali, materiali di prima necessità e personale volontario per al sua gestione.

Il centro si estende su una superficie di 65.000 m2.

Il centro ospedaliero comprende:

- blocco operatorio composto da due sale operatorie, una sala di sterilizzazione, una lavanderia ed un deposito medicinali di prima necessità nel corso degli interventi chirurgici (differente dalla farmacia generale)
- degenza organizzata per contenere fino a 80 posti letto
- studi medici per consultazioni, visite ambulatoriali, completo di infermeria per piccole medicazioni
- laboratorio di analisi

- palestra di riabilitazione fisica e funzionale
- radiologia
- uffici amministrativi
- cappella
- aula per scuola materna
- sala comune per il gioco dei piccoli ospiti soprattutto durante le stagioni delle piogge
- blocco residenziale in grado di ospitare fino a venti espatriati contemporaneamente, organizzato in stanze singole e piccoli appartamenti per famiglie
- blocco tecnico con i locali per la lavanderia, i garages, i generatori di corrente elettrica, i magazzini di stoccaggio.

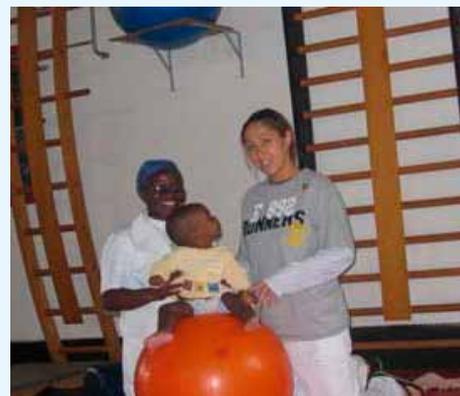
Oltre a queste strutture, il centro dispone di un grande complesso, appena realizzato, comprendente sei aule in grado di ospitare circa 20 studenti l'una, una aula magna, due uffici ed una direzione. Questo complesso è stato iniziato prima dello scoppio dei conflitti, e terminato poco tempo fa, con l'obiettivo di essere utilizzato per la formazione degli operatori presenti nel centro e lo sviluppo di scuole di formazione.

Tre i settori principali di intervento:

- ortopedico
- riabilitativo
- inserimento socio-professionale dei disabili

Il progetto della Fondazione don Carlo Gnocchi, avviato nel 2005, si inserisce nelle attività del Centro in particolare nella linea del miglioramento degli standard sanitari, con la prospettiva di rendere utilizzabile la struttura a tutta la popolazione pediatrica irlandese.

Si tratta principalmente di un intervento di formazione e aggiornamento professionale del personale, ma anche di



supporto al coordinatore sanitario per tutti gli aspetti legati all'acquisizione e manutenzione delle apparecchiature tecniche e accompagnamento alla gestione quotidiana.

Nell'ambito del progetto la Fondazione don Gnocchi offre:

> contributo logistico e finanziario per la formazione di operatori sanitari nella gestione dell'ospedale, per la pratica chirurgica ortopedica pediatrica, la degenza postoperatoria, la riabilitazione fisica e funzionale:

- teams di chirurghi-ortopedici dal Belgio (MSV) e dall'Italia, che investono a titolo gratuito un periodo delle loro vacanze (10/15 giorni) a Rilima per effettuare interventi di chirurgia ortopedica
- percorsi formativi specifici e formazione permanente per fisioterapisti, tecnici ortopedici, tecnici di radiologia, infermieri, ...

> medicinali di prima necessità per il funzionamento dell'ospedale

> materiali medicali consumabili (prodotti di laboratorio, siringhe, guanti, ecc.), altri materiali di consumo (forniture d'ufficio, prodotti per pulizie, ecc.);

> attrezzature per l'allestimento e il funzionamento dell'officina ortopedica interna per realizzazione di protesi ortesi

ed ausili, arredi e strumentazione medica

> un contributo logistico e finanziario per sostenere le spese di funzionamento della struttura ospedaliera (manutenzi

ni di attrezzature, mezzi di trasporto ed impianti, combustibili, utenze, ecc.);

> un sostegno logistico, finanziario e tecnico alla realizzazione di attività formative (seminari, formazione "on the job",

acquisizione di manuali tecnici da distribuire al personale, acquisizione di materiali didattici, ecc.), per il personale san

tario di base, il personale di sala operatoria, i tecnici ortopedici, i tecnici della riabilitazione.



Le suddette attività si realizzano ponendo particolare attenzione a:

- inquadrare il progetto nelle politiche sanitarie nazionali e locali, coordinandosi con le altre iniziative di cooperazione (italiane e non) presenti nel Distretto e portando il centro al livello organizzativo e gestionale tale da consentire il riconoscimento dello stesso come ospedale di riferimento per la chirurgia ortopedica pediatrica e la successiva riabilitazione
- utilizzare e valorizzare il personale e le risorse locali, mettendo a disposizione l'assistenza tecnica di formatori, indispensabile a garantire la migliore preparazione teorico – pratica necessaria per il funzionamento del centro, attraverso l'organizzazione di opportuni percorsi formativi riferiti alle competenze che sono risultate carenti, favorendo così lo sviluppo istituzionale dall'interno;
- operare in modo da favorire l'integrazione tra le risorse presenti e quelle necessarie per la realizzazione del progetto • utilizzare e/o valorizzare risorse e capacità nazionali (ad esempio per acquisizione di beni e servizi locali, consulenze locali, ecc.) laddove possibile
- coinvolgere le autorità amministrative e politiche locali e comunitarie al fine di favorire la partecipazione e la risoluzione di eventuali ostacoli alla realizzazione del progetto.

Si è inoltre avviata un'attività di out reach, in modo da poter raggiungere le persone che necessitano di cure nella loro residenza, addestrando i parenti alla gestione quotidiana della loro disabilità. Nel corso della stessa attività, verranno iniziati programmi di CBR (Community Basic Rehabilitation Programme) in modo da trasmettere alle persone direttamente interessate le nozioni indispensabili alla riabilitazione ed all'inserimento sociale e lavorativo.

La Fondazione don Carlo Gnocchi è registrata in Rwanda come ONG presso il (MINALOC) con riconoscimento che viene rinnovato annualmente dietro presentazione di rendicontazione delle attività e presentazione della programmazione futura.

Intento della Fondazione, in accordo e collaborazione con l'Arcidiocesi di Kigali – proprietaria del Centro – e l'Associazione Augere – partner di progetto – è di continuare il sostegno al Centro fino a tutto il 2011.



L'arrivo di Bruno

Preoccupazioni e gioie dall'adozione

Sono passati quindici anni dal '94 ad oggi, una vita! Per noi una vita nuova nei sentimenti, nelle priorità, negli impegni e nelle preoccupazioni.

La nostra vita è cambiata, dapprima con l'arrivo dei bambini dal Rwanda grazie al meraviglioso movimento di volontari coordinati da Museke e successivamente con l'allargamento della nostra famiglia all'accoglienza di un nuovo figlio.

Figlio voluto all'inizio per una scelta di idealità, nemmeno particolarmente meditata e per molti aspetti anche emotiva.

Scelta che sin da subito, con l'arrivo di Bruno, si è rivelata scelta d'amore: un amore che è nato immediato, spontaneo, inevitabile.

Bruno ha sconvolto gli equilibri che si stavano sedimentando, in un orizzonte di tranquillità conquistata nel tempo, con percorsi ormai già tracciati per la nostra vita familiare e per le prospettive di studio e di lavoro dei nostri primi due figli Giovanni e Maria Francesca.

Ha portato movimento, cambiamento, posto interrogativi nuovi a ciascuno di noi e imposto un confronto fra noi genitori e fra noi genitori e i nostri figli. In una parola ha portato vita nuova nella nostra famiglia.

Ha portato nuovo entusiasmo, ma anche nuove preoccupazioni, a partire dai primi momenti dell'inserimento in famiglia e via via con il tempo, per la sua salute, per la scuola, per l'educazione.

Data anche la nostra età non più giovane ci siamo trovati in una situazione complessa, ma appagante, che ci vede ora in contemporanea nonni di tre nipotine e genitori di un ragazzo di sedici anni.

Spesso siamo frustrati dalla nostra incapacità di svolgere al meglio il compito di genitori al quale ci siamo impegnati con l'adozione di Bruno, ma superiamo questi momenti con la consapevolezza che almeno ci mettiamo la nostra buona volontà.



Bimbi al Centro S.Maria di Rilima

Siamo nella situazione difficile di qualsiasi altro genitore di un figlio adolescente al quale cerchiamo di trasmettere principi e valori che non sono in linea con quelli attualmente prevalenti e ci domandiamo se questo non rischi di rendere ancora più difficile il percorso che Bruno si troverà a dovere affrontare fra qualche anno.

Siamo in una fase delicata che vede nostro figlio aprirsi al mondo con grande felicità e fiducia, una felicità e una fiducia che vorremmo trovassero riscontro in una realtà che invece fa emergere episodi sempre più inquietanti di intolleranza, discriminazione e anche di razzismo.

Episodi che sono aggravati dalla situazione generale di crisi che alimenta lo spirito di sopravvivenza, la chiusura verso gli altri, la paura verso tutto ciò che è diverso. Sono situazioni che a volte ci capita di vivere, aspetti che nostro figlio conosce bene, problemi che affrontiamo giornalmente in famiglia.

Non vogliamo comunque rinunciare ad avere un atteggiamento positivo, siamo determinati e insistiamo con

nostro figlio perché abbia fiducia nei suoi mezzi, nella consapevolezza che per lui la prova potrà essere più impegnativa che per altri.

Con grande pazienza stiamo lavorando perché in nostro figlio si radichi il convincimento che solo attraverso lo studio e l'impegno che ne deriva, egli potrà farsi una cultura che lo renderà uomo libero e responsabile.

Speriamo che Bruno possa realizzare il proprio futuro in questo Paese, ma siamo anche convinti delle opportunità nuove che già oggi, ma ancor più domani gli si apriranno in un mondo sempre più globalizzato.

I genitori di Bruno



Volontarie e bimbi al Centro di Castenedolo

Centro Comunidad Catolica San Martin De Porres De La Cultura Garifuna Para El Desarrollo Puerto Barrios



di carpenteria, infissi e il tetto in lamiera. L'architetto che ha progettato e costruito la struttura sperava di ultimare i lavori entro la fine dell'anno.

Da aprile di quest'anno (2009) la costruzione del centro è stata completamente terminata e tutte le attività programmate hanno potuto iniziare.

Un primo buon risultato ottenuto dal Centro è stato il completamento del censimento e studio demografico della popolazione Garifuna, dispersa da anni di discriminazioni su un vasto territorio e spesso costretta a emigrare nei paesi confinanti e negli USA. Lo scopo di questo studio è creare una banca dati per raccogliere informazioni e far sì che ciascun gruppo familiare possa rintracciare i propri congiunti, vengano rafforzati i legami parentali e si consolidi il senso di comunità ampia e coesa.

Il centro culturale è stato edificato nel quartiere del Rastro a Puerto Barrios in Guatemala dove risiede la minoranza della comunità Garifuna di origini africane, ossia 500 famiglie per un totale di circa 2500 persone, situato nella parte ovest della città, vicino al porto e agli enormi depositi di container. Realizzato in stile coloniale-spagnolo si presenta come una struttura solida e leggera allo stesso tempo, molto bello da vedersi, non ho visto in tutta la città un edificio che possa confrontarsi con questo. E' composto da una grande sala polivalente che secondo le esigenze può essere usata come sala cinematografica, teatrale o per funzioni religiose, bagni, locali che saranno adibiti a biblioteca, sala computers, laboratori di scultura, cucito ecc., è previsto anche un refettorio con cucina, dove si potranno cucinare e vendere i prodotti tipici culinari Garifuna.

Alcune attività sono già state realizzate all'interno del salone multiuso, corsi di musica e danza, lezioni di lingua Garifuna per i bambini, rassegne di cucina tipica. Sono stati organizzati anche due convegni sull'AIDS a cui hanno partecipato rappresentanti di tutte le etnie della regione di Izabal. Incontri fra le varie organizzazioni culturali di Puerto Barrios e la vicina città di Livingstone, convegni su: paternità responsabile, sessualità e valori morali, sono stati organizzati nel corso dell'ultimo anno.

Al tempo della mia visita (inizio di novembre 2008) la costruzione era quasi ultimata, oltre alla prima parte inaugurata in marzo erano stati eretti i muri della rimanente struttura. Mancavano solo i pavimenti e i lavori

Durante il mio soggiorno a Puerto Barrios, un territorio controllato dai cartelli della droga locali e messicani, dove la corruzione fra le amministrazioni locali e le forze di polizia ha raggiunto livelli impensabili, ho avuto modo di comprendere la difficile situazione sociale, economica e culturale in cui deve operare mons. Gabriel, a cui si deve l'idea del Centro Garifuna, che dice di essere ormai in missione permanente. Sicuramente gli sforzi fatti dal monsignor, dalla comunità parrocchiale, dalla vivace gente Garifuna e da Museke per la realizzazione del Centro Garifuna non possono che essere da sprone ed esempio per altri progetti simili, progetti che valorizzano, rafforzano e fanno sentire parte della comunità civile le minoranze emarginate.

Bruno Confortini



Un'amicizia che continua

Il mio incontro con Museke risale al lontano 1978, quando incontrai per la prima volta don Roberto presso l'Ateneo Salesiano a Roma. Entrambi partecipavamo ad un seminario di studio e, come succede spesso in queste circostanze, durante il percorso da capolinea a capolinea del 36 avemmo il tempo di scambiarci impressioni e notizie sulle nostre famiglie, sui nostri interessi oltre che sulle nostre attività professionali. E fu così che scoprii il Sorriso, e già fu proprio questo significato della parola Museke, che mi impressionò: guardandoci intorno, infatti, su un autobus affollatissimo come il 36 non c'era un solo viso sorridente!

Da quel giorno imparai a conoscere l'associazione che Enrica aveva fondato per rispondere concretamente al dettato del Concilio Vaticano. In un primo tempo questo incontro rimase un incontro personale, poi un po' alla volta ne cominciai a parlare con amici e conoscenti, ma la spinta forte a partecipare fu lo scoppio della guerra in Ruanda e il miracoloso salvataggio dei bambini. In quella circostanza ebbi dalla mia la solidarietà di tutta Moricone, il mio paese natale, e con l'appoggio del parroco e dei passionisti riuscimmo a trasformare la terza domenica di ogni mese in una gara di generosità. Tutti i fedeli alla fine della celebrazione di ogni messa aspettavano da me notizie dei bambini, che io davo dall'ambone e all'uscita tutti con discrezione, ma con grande generosità, riempivano le mie mani tese ...

Tutto questo è durato finché i bambini non sono stati adottati. Ancora oggi in alcuni locali pubblici di Moricone fanno bella mostra le foto dei nostri bellissimi cioccolatini, come li chiamava Cesarina.

In seguito il mio impegno si concentrò sull'America Latina, in particolare in Bolivia, dove un caro amico salesiano Tito Solari era stato nominato Vescovo e che ogni volta che veniva in Italia mi parlava delle necessità di quello che ormai era divenuto il suo Paese d'elezione. Quando per la prima volta arrivai in quel Paese, mi resi conto che la realtà era davvero disperata e probabilmente avrei gettato la spugna se, nel mio secondo viaggio, non avessi incontrato casualmente la dottoressa Maria Teresa Losada, una pediatra colombiana che da molti anni si dedicava alla promozione della donna del bambino nell'altipiano delle Ande, in luoghi impervi e lontani non solo fisicamente.

Erano le stesse finalità che Enrica perseguiva con Museke e mi è venuto naturale coinvolgere l'Associazione nei progetti che la Diocesi di Cochabamba, la Fondazione San Luca e l'Associazione Anawin stavano portando avanti per salvare le vite di bambini a grave rischio di morte per fame e malattie varie.

Con la solidarietà concreta di Museke nel 2005 si concretizzò la realizzazione del Centro PAN della Comunità di Lagunillas della Subentrale di Laraty: dove circa 25 bambine/i fino a quel momento non disponevano di alcuno spazio fisico, dove essere accuditi mentre i genitori andavano al



lavoro. Il Centro è stato costruito dall'associazione ANAWIN sotto la direzione di Carlo Arturo Martinez. In seguito è stato ampliato sempre con l'appoggio di Museke il Centro PAN di Khuluyu, dove possono essere accuditi più di 35 bambine/i minori di sei anni.

Nel frattempo Maria Teresa ha fondato a Cochabamba l'associazione CREAMOS per rispondere meglio alla necessità di difendere la vita e quando nel gennaio 2008 proprio in casa di Enrica condivise con noi presenti il sogno di fondare un Hogar Transitorio, ossia una Casa per l'accoglienza transitoria di bambini e bambine condannati a morire già prima di nascere anche per motivi culturali, mai avremmo immaginato che il sogno si sarebbe concretizzato nel giro di pochi mesi; quel sogno infatti è divenuto realtà anche grazie alla generosità della fondazione Diesel, per l'acquisto dell'immobile, e a Barbarita, una volontaria del Choco (regione della Colombia) che con un amore e dedizione incredibili riesce a trasformare in un principe ogni piccolo ospite.

Il più piccolo degli ospiti si chiama niente meno che Gesù di Nazareth e, come Francisca, è nato da uno stupro; poi ci sono Ronald ed Edison con sindrome di Dawn, Eloy con problemi di ritardo psicomotorio e infine Luis Fernando, che era ad alto rischio di "morire", essendo figlio di adolescenti primi cugini tra loro, cosa che nel mondo "quechua" (etnia degli altipiani della Bolivia vicino a Cochabamba) è considerato frutto di peccato e quindi indegno di vivere, e che oggi, per fortuna, sta benissimo e rallegra la vita della sua famiglia.

"Gracias a vuestra generosidad" - ci scrive Maria Teresa - "che ci permette di realizzare i diversi programmi di Apadrinamientos per i bambini e bambine ad alto rischio di morte, attraverso il miglioramento delle loro condizioni di vita, con l'appoggio scolastico, nutrizionale e della salute e di seguire e formare i Leaders della Difesa della Vita fin dal concepimento, oltre che all'Hogar Transitorio, dove attualmente sono accolti, alimentati, curati e amati circa 15 bambini e i diversi PAN che ogni comunità vorrebbe avere.

Il cammino è lungo e difficile, ma insieme possiamo farcela

Carla Camilli

Ricordi...

Gitega, il 18 settembre 2009

Trovandomi di nuovo in Burundi, precisamente a Gitega, mi passa per la mente il lungo cammino che Museke ha fatto in questi 40 anni e a quanti volontari hanno collaborato senza scopo di lucro (l'elenco è troppo lungo).

Ricordo ancora con grande emozione al 1969 quando sono partite le prime "TRE": Rosa Scaroni, Maria Pitossi, Tilde Dancelli. Eravamo a casa della Signorina Enrica Lombardi per salutare le partenti. Quando si sono mosse le macchine per l'aeroporto, cariche di tantissime cose importanti e poter iniziare questa grande impresa, ci siamo ammutolite con tante lacrime ed un grosso nodo alla gola.



Cesarina Alghisi: la testimonial di tutte le imprese

La missione a Gitega ha dato un grosso sviluppo alla promozione delle donne e giovani. Subito si sono organizzate ed aperto un laboratorio di taglio e cucito dandole un minimo di autonomia e sviluppo. A seguito subito con l'arrivo di Vanna Collu infermiera, l'apertura del dispensario che ancora oggi funziona a pieno ritmo, molto migliorato e aggiornato con infermieri locali e la presenza di un medico. Vedendo le necessità, è stata costruito il centro nutrizionale per insegnare come nutrire i bambini al meglio con il loro prodotti. Non è da poco il servizio di accoglienza per chi veniva da lontano, non potendo arrivare a Bujumbura in un giorno, possono fermarsi e approfittare di fare una doccia, rifocillarsi e dormire una notte.

Questa missione è stata battezzata casa di "Betania". Ancora oggi è accogliente.

Individuando altre necessità sono state costruite la maternità e una scuola materna. Attualmente sono presenti n.150 bambini indigenti e orfani ed infine, un orfanotrofio dove oggi sono presenti 75/80 orfani in maggioranza neonati.

Questo servizio di accoglienza continua ancora oggi in particolare ai più poveri dei poveri; in questi giorni si sono aperte le scuole di ogni ordine e grado, sono venuti al centro n. 400 bambini a prendere il materiale scolastico e l'uniforme ecc...

Dal 1992, è responsabile Madre Cecilia e "Betania" continua alla grande, avendo iniziato il servizio di adozione a distanza da un decennio. I bambini che segue sono 365 senza tutte le emergenze che si devono affrontare ogni giorno, è un grandissimo lavoro noi insistiamo sulla salute e l'istruzione. In Guatemala, è stato costruita una clinica nel 1997-99. Tuttora, è in corso un grande progetto Garifuna.

Altri progetti molto, molto importanti sono allo studio del Consiglio di Museke.

Ringrazio vivamente tutti, i passati, i presenti, abbiano tanto coraggio i futuri. Come diceva spesse volte Madre Teresa di Calcutta, "Non voltare mai le spalle ai poveri"

Con tanta riconoscenza.

A tutti gli amici, benefattori e collaboratori, auguriamo ogni bene e tanta generosità.

Un abbraccio e grazie a tutti.

Cesarina Alghisi, Rosa Scaroni e Suor Cecilia

Nel cuore della notte, una luce

Un cammino di luce nel messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale 2009



Anche nel cuore della notte può accendersi una luce: lo abbiamo sperimentato tante volte in questi quarant'anni. Anche nel dolore più cupo può essere diffusa la speranza.

Il messaggio del papa per questa Giornata Missionaria Mondiale ha per titolo un versetto dell'Apocalisse: "Le nazioni cammineranno alla sua luce" (Ap 21,24).

Ecco l'Apocalisse, cioè la rivelazione che ci attende, il fine verso cui siamo orientati: non la devastazione dei popoli, ma nazioni in cammino, insieme.

Non il buio della morte, ma la luce della vita e dell'amore che rimangono per sempre, in Dio.

A delineare i tratti del missionario è l'apostolo delle genti, san Paolo, che mai si è risparmiato pur di permettere a tutti di conoscere Cristo e il suo Vangelo.

Scriva il papa: "Dobbiamo sentire l'ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo, che risplende sul volto della Chiesa, perché tutti si raccolgano nell'unica famiglia umana, sotto la paternità amorevole di Dio.

Riaffermo con forza quanto più volte è stato detto dai miei venerati Predecessori: la Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo".

Al termine del mese missionario di quest'anno, la visita del papa nella nostra terra, riesprime anche visivamente il legame di papa Benedetto con il bresciano Paolo VI, che non mancò di ricordare come "l'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo... è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità" (*Evangelii nuntiandi*, 1).

Per tutto l'uomo, per tutti gli uomini.

Perché nessuno venga escluso dalla speranza, perché nessuno rimanga lontano dalla nostra vicinanza in Cristo Gesù.

Così "La missione della Chiesa è quella di "contagiare" di speranza tutti i popoli". Un contagio che avviene mettendosi in movimento, anzi, facendosi prossimi di chi è già in cammino. Per questo la Chiesa è pellegrina. Ricorda il papa che "essa, germe di speranza per vocazione, deve continuare il servizio di Cristo al mondo. La sua missione e il suo servizio non sono a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale, ma di una salvezza trascendente, che si attua nel Regno di Dio (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 27). La Chiesa mira a trasformare il mondo con la proclamazione del Vangelo dell'amore, "che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire e... in questo modo di far entrare la luce di Dio nel mondo" (*Deus caritas est*, 39)".

Tutti i cristiani sono dunque in cammino. Non solo: camminano perché una luce li precede, quella della buona notizia (questo significa vangelo) dell'amore.

E non da soli: perché Cristo cammina con noi, perché Cristo ci rende compagni di viaggio, e non di qualcuno soltanto... ma di tutte le nazioni.

E quello che appare impossibile se guardiamo alle possibilità individuali o ai nostri limiti umani, diventa possibile nella comunione. Una comunione accolta come dono dall'Alto e come esperienza alla quale tutti possono partecipare, scegliendo di donare ciò che si è e ciò che si ha.

Per questo il messaggio del papa si conclude con un riferimento all'azione dello Spirito e alla condivisione anche dei beni, soprattutto in momenti di difficoltà: "chiedo perciò a tutti i cattolici di pregare lo Spirito Santo perché accresca nella Chiesa la passione per la missione di diffondere il Regno di Dio e di sostenere i missionari, le missionarie e le comunità cristiane impegnate in prima linea in questa missione, talvolta in ambienti ostili di persecuzione.

Invito, allo stesso tempo, tutti a dare un segno credibile di comunione tra le Chiese, con un aiuto economico, specialmente nella fase di crisi che sta attraversando l'umanità, per mettere le giovani Chiese locali in condizione di illuminare le genti con il Vangelo della carità".

Riscopriamoci dunque in cammino, non da soli ma insieme.

Le scintille del fuoco sono già diffuse, l'alba della luce è già visibile: perché già nei nostri cuori è posta la vocazione di tutta la Chiesa, quella di non trattenere l'Amore ricevuto.

Don Roberto

Progetto Gateka: la dimensione comunitaria della disabilità



Darlène, la prima del Progetto Gateka

Presentando l'idea del Progetto Gateka, pensato per i bambini disabili del Burundi, si è accennato alla definizione attuale di disabilità, che pone l'attenzione sul rapporto complesso tra persona e ambiente. Si è cioè ricordato che, nonostante le condizioni di salute possano causare problemi alle strutture e alle funzioni corporee, tali problemi non determinano necessariamente limitazioni significative all'autonomia della persona, solo quando si predispongano risorse necessarie ai bisogni della persona stessa. L'individuazione dei sostegni è molto articolata, poiché numerosi sono i bisogni (fisici, relazionali, educativi, ambientali, economici,...) ai quali la sola famiglia non può rispondere, se non fruendo anche dei servizi della comunità.

Ricordavamo dunque che la disabilità non riguarda solo una persona e la sua famiglia, ma ha una dimensione comunitaria per le responsabilità che sollecita relative alle risorse concrete da individuare per una dinamica qualità della vita.

Non basta però una valida programmazione dei sostegni: credo che l'impegno per l'inclusione sociale di ogni cittadino (e per noi in particolare, di ogni bambino/ cittadino disabile), stimoli una riflessione sul / sui significati che tale impegno comporta; cioè: la dimensione comunitaria della

disabilità porta a riflettere anche su quale tipo di società vogliamo abitare affinché questo stesso impegno abbia senso; quale interpretazione diamo del "come" vivere insieme agli altri; che cosa significhi far parte di una comunità giusta e libera.

Le opportunità concrete di partecipazione sono importantissime per le persone disabili, ma acquistano solidità e continuità se lette e vissute dentro un codice condiviso di valori, grazie al quale chiunque possa sentirsi libero di essere e agire nel rispetto di se stesso e degli altri.

Per la disabilità, promuovere condizioni migliori e possibilità di scelta è vitale per superare situazioni di svantaggio e di esclusione. Un criterio abilitativo diventa così anche criterio sociale valido per tutti: sforzandoci di trovare risorse affinché chi è in difficoltà possa vivere bene e sempre meglio, muoviamo un processo di inclusione sociale entro cui tutti possano beneficiarne per la convivenza.

Ecco perché penso che sia importante, quando per la disabilità parliamo di diritti, di uguaglianza, di persone, non dare per scontato il valore che riempie di senso queste parole.

Quali sono i valori che determinano una società giusta, in cui nessuno possa essere emarginato o discriminato per la sua diversità, per la sua specificità?

Per noi cristiani, è la Parola che illumina e dà senso a ciò che riteniamo giusto e vero.

Ma viviamo accanto a esperienze plurali: è dunque una grande responsabilità concorrere alla costruzione di valori fondamentali e condivisi che difendano la dignità di ogni persona.

Quando poi ci si accosta a situazione di disabilità gravissima, il confronto e l'accordo di senso diventano decisivi.

E questo vale per una comunità occidentale, quanto per una comunità africana.

Speriamo che il Progetto Gateka, che nella sua idea originaria vuole offrire interventi mirati ai bambini disabili del Burundi per garantire loro autonomia e dignità, possa a piccoli passi migliorare le condizioni di vita di questi bambini e, per complicata conseguenza, introdurre minimi cambiamenti sociali per ridurre esclusione e discriminazione, a vantaggio loro e di tutti.

Livia De Carli

Indirizzi di Cooperazione

La cooperazione italiana allo sviluppo nasce negli anni cinquanta e sessanta a seguito di interventi di assistenza tecnica ed economica effettuati dall'Italia a favore di Paesi stranieri precedentemente legati da vincoli coloniali. La materia di cooperazione è stata successivamente sistematizzata e regolata da accordi e decisioni approvate a livello interno, internazionale e comunitario.

In primis, negli anni ottanta il proliferare degli interventi spinge alla realizzazione di una legge apposita, tuttora in vigore, la legge n. 49 del 1987 (*Nell'aprile 2007 è stato approvato un disegno di legge delega che impegna il governo a riformare l'intera disciplina della cooperazione allo sviluppo*) che definisce la cooperazione allo sviluppo come parte integrante della politica estera italiana. Sono diverse le finalità della cooperazione allo sviluppo espresse nell'articolo 1 della legge: soddisfacimento dei bisogni primari e salvaguardia della vita umana, autosufficienza alimentare, valorizzazione delle risorse umane, conservazione del patrimonio ambientale, attuazione e consolidamento dei processi di sviluppo e di crescita economica, sociale e culturale dei paesi, miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia. La legge 49/87 disciplina anche il riconoscimento di idoneità alle organizzazioni non governative (ong), riconoscimento che permette di accedere ai finanziamenti governativi italiani. La complessità della società civile italiana ha reso possibile nel tempo la nascita di altri attori di cooperazione, come gli enti locali e le regioni, gli attori economici - ovvero le piccole, medie e micro imprese - associazioni di volontariato e le istituzioni universitarie. Gli indirizzi della cooperazione allo sviluppo italiana si basano su esigenze solidaristiche nei confronti di tutte le popolazioni, nonché sulla volontà di consolidare le relazioni di scambio alla pari con Paesi e comunità terze.

La cooperazione tra l'Italia e i paesi "terzi" supporta la pacificazione delle aree instabili, la governabilità dei flussi migratori, migliora la salvaguardia delle risorse ambientali, rafforza le relazioni politiche e strategiche, con l'obiettivo primario di sfondo di migliorare sensibilmente la condizione dell'uomo e della donna nel mondo, in collaborazione con tutti gli altri attori internazionali di cooperazione.

A questo proposito, la Dichiarazione del Millennio, approvata nel 2000 da 186 Capi di Stato e di Governo nel corso della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, mira al "dimezzamento" della povertà assoluta entro il 2015. Tale obiettivo è declinato in otto finalità, alle quali devono essere indirizzate tutte le azioni di cooperazione a livello internazionale. In un mondo oramai sempre maggiormente globalizzato, gli interventi di cooperazione allo sviluppo devono te-

ner conto delle esigenze eterogenee dei beneficiari, coinvolgendo gli stessi e facendone i veri protagonisti, nel rispetto assoluto delle differenze culturali, sociali e religiose, promuovendo l'uguaglianza nella diversità, evitando l'omologazione. Le azioni di cooperazione dovrebbero promuovere la dignità dell'uomo e della donna, favorendo la crescita economica e culturale: in altre parole, i soggetti di cooperazione dovrebbero prestare l'assistenza tecnica ai destinatari degli interventi, donando gli strumenti formativi e materiali affinché si migliori la qualità della vita, assicurando l'autonomia e la sostenibile futura dell'intervento, evitando così la dipendenza economica, sociale e culturale. Il trasferimento del know how, della formazione in loco, la promozione della good governance (rispetto dei diritti umani, dello Stato di diritto e trasparenza amministrativa e gestionale) sono l'unico mezzo per sostenere la crescita locale, evitare la "fuga di cervelli" e contenere così i flussi migratori, promuovendo al contrario sostenibilità e sviluppo degli interventi nei paesi beneficiari. Si tratta così di un rapporto e scambio alla pari, dove i beneficiari diventano i veri protagonisti e interlocutori dell'azione, in una logica bottom-up, dal basso verso l'alto, ribaltando la forma di assistenzialismo che purtroppo ha spesso caratterizzato gli interventi di cooperazione passati, rendendo le popolazioni dipendenti da interventi futuri e incapaci di realizzare una propria progettazione. Ogni attore di cooperazione italiana, Museke compreso, dovrebbe sempre essere più mosso da questi principi, in linea con i soggetti donatori nazionali, comunitari ed internazionali, coerentemente alle politiche di sviluppo attuali, per rendere gli interventi del 'sistema italia' il più efficaci ed efficienti possibili, per cambiare realmente il rapporto tra Stati e la condizione umana globale.

Chiara Lombardi



*Mons. Luciano Monari visita le opere di Museke a Gitega
08 -10/07/2009*



l'alba a mezzanotte

Con il patrocinio:



Comune di
Castenedolo

1969/2009
Museke: dall'impegno
del passato, energia per il futuro

Ciclo di iniziative
Castenedolo (Bs), 24 ottobre - 8 novembre 2009



programma

Sabato, 24 ottobre

presso la Sala dei Disciplini

Ore 17.30

Inaugurazione mostra

Ore 19.00

Celebrazione S. Messa presieduta da Mons.
Gabriel Peñate Rodriguez, Vescovo di Izabal
(Guatemala)

Mercoledì 28 ottobre

presso la Sala dei Disciplini

Ore 20.30

Giustizia, sviluppo, globalizzazione

P. Giulio Albanese - Agenzia Missio CEI
Prof. Arnaldo Canziani
Università degli Studi di Brescia
Prof. ssa Valeria Boldini - Teologa

Mercoledì 4 novembre

presso la Sala dei Disciplini

Ore 20.30

Missione, volontariato, cooperazione

Mons. Francesco Beschi - Vescovo di Bergamo
Don Raffaele Donneschi
Direttore Ufficio Missionario di Brescia
Enrica Lombardi - Presidente associazione Museke

Venerdì 6 novembre

presso il cinema Ideal

Ore 20.30 Kolon Kandjà presenta

Officina tribale metropolitana: danza e musica di frontiera

FOTO FODELLA

Assemblea dei Soci di Museke

Sabato, 24 Ottobre alle ore 15.30 è convocata la nostra assemblea annuale
presso la sede in Via Brescia, 10 a CASTENEDOLO

Programma e Ordine del giorno

- Saluto della presidente Enrica Lombardi
- Approvazione bilancio al 30 Giugno 2009
- Varie ed eventuali.

Segue inaugurazione mostra e S. Messa



Direttore Responsabile: Gabriele Filippini
Direttore Editoriale: Roberto Lombardi
Grafica: nadir s.n.c. - Ciliverghe di Mazzano (Bs)
Stampa: Euroteam - Nuvolera (Bs)
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
N. 30 del 16/09/2006
Editore: Associazione Museke Onlus
Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)

MUSEKE ONLUS
sito internet: www.museke.it
indirizzo di posta elettronica: museke@virgilio.it
c/c postale 15681257 • Banco di Brescia c/c n. 27499
Cod. IBAN IT61B0350011200000000027499
intestati a MUSEKE ONLUS - Via Brescia, 10
25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA